



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 22

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

**COMMISSIONE STRAORDINARIA PER LA TUTELA
E LA PROMOZIONE DEI DIRITTI UMANI**

INDAGINE CONOSCITIVA SUI LIVELLI E I MECCANISMI
DI TUTELA DEI DIRITTI UMANI VIGENTI IN ITALIA
E NELLA REALTÀ INTERNAZIONALE

28^a seduta: mercoledì 30 dicembre 2009

Presidenza del presidente MARCENARO

I N D I C E**Audizione del sottosegretario di Stato per gli affari esteri Vincenzo Scotti
per un aggiornamento della situazione in Iran**

PRESIDENTE	<i>Pag. 3, 6, 11 e passim</i>
* DI GIACOMO (PdL)	9
D'UBALDO (PD)	11
FLUTTERO (PdL)	11
* LIVI BACCI (PD)	10
PERDUCA (PD)	6
SCOTTI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri	4, 12
ZANDA (PD)	9

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri, onorevole Vincenzo Scotti.

I lavori hanno inizio alle ore 13,05.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del sottosegretario di Stato per gli affari esteri Vincenzo Scotti per un aggiornamento della situazione in Iran

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui livelli e i meccanismi di tutela dei diritti umani, vigenti in Italia e nella realtà internazionale, sospesa nella seduta del 24 novembre scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È in programma oggi l'audizione del sottosegretario di Stato per gli affari esteri, onorevole Vincenzo Scotti, per un aggiornamento della situazione in Iran.

Ringrazio tutti voi e in particolare l'onorevole Scotti per la sua disponibilità. Naturalmente sono consapevole che si tratta di una richiesta insolita, essendo questo un momento dell'anno particolare, in cui il Senato non è nello svolgimento della sua ordinaria attività. Mi è sembrato tuttavia che fosse opportuno, attraverso un atto politico-istituzionale come questo, segnalare l'attenzione e l'impegno del Parlamento italiano – e del Senato in particolare – su una questione così acuta e drammatica quale quella rappresentata dagli sviluppi della situazione in Iran delle ultime settimane.

Prima di dare la parola al sottosegretario Scotti, vorrei solo formulare una breve considerazione: è come se in questa fine d'anno 2009 la questione dei diritti umani riemergesse con forza da molti punti di vista. Naturalmente la questione dell'Iran di cui oggi discutiamo assume rilievo prioritario, ma vorrei richiamare alla vostra attenzione anche altri episodi che risalgono alle ultime settimane: penso alla condanna ad undici anni di reclusione in Cina del dissidente Liu Xiaobo; penso alle conseguenze di un risveglio del terrorismo, come minacciato dal tentativo di attentato negli Stati Uniti, e ai problemi che da ciò derivano; penso in particolare – e credo che sia doveroso ricordarlo in questa riunione – alla sorte dei nostri due connazionali Sergio Cicala e sua moglie Philomene Kabouree, rapiti e privati della libertà in Mauritania.

Della questione dell'Iran abbiamo già parlato molte volte, avendo anche avuto l'onore di ospitare, prima delle scorse vacanze estive, il premio Nobel Shirin Ebadi e di ascoltare in questa stessa Aula la sua testimonianza e le sue opinioni. Abbiamo avuto nelle scorse settimane un incontro informale dell'Ufficio di Presidenza con l'ambasciatore italiano a Teheran Bradanini che ci ha fornito un quadro della situazione. La discussione odierna si inserisce quindi in questo contesto.

Non voglio ripetere molte delle cose che per noi sono ovvie, come il nostro impegno per la libertà e la democrazia e contro la repressione. Voglio solo ricordare che su questo punto, oltre a ragioni di ordine più generale, ci autorizzano a parlare anche motivi di legittimità internazionale, dal momento che l'Iran è come noi firmatario del Patto per i diritti civili e politici ed è impegnato a rispettare questo patto, come ha ricordato nella giornata di oggi in un'importante dichiarazione l'Alto Commissario delle Nazioni unite per i diritti dell'uomo, signora Pillay, esprimendo tutta la sua ansia e preoccupazione di fronte allo sviluppo della situazione in Iran. Attraverso questa riunione pensiamo di contribuire a segnalare e a sottolineare l'impegno dell'Italia e della comunità internazionale affinché questo problema trovi un livello adeguato di responsabilità.

Cedo quindi la parola al sottosegretario Scotti, che ringrazio nuovamente per la sua presenza.

SCOTTI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, mi associo alle sue parole di ringraziamento ai presenti e a lei per aver sollecitato l'odierna convocazione, cui il Governo, nella persona del ministro Frattini, ha immediatamente aderito, offrendo la disponibilità della mia presenza anche per le responsabilità che ho in virtù della delega assegnatami nel campo dei diritti umani.

Nonostante la situazione nella capitale Teheran sia tornata quasi alla normalità dopo alcuni incidenti subito repressi senza spargimento di sangue avvenuti nel pomeriggio di lunedì 28 dicembre, gli eventi della giornata di domenica 27, che hanno coinvolto anche altre città, Tabriz e Shiraz in primo luogo, sono stati caratterizzati da una violenza senza precedenti in analoghe recenti occasioni.

Da quanto la nostra Ambasciata a Teheran ha potuto constatare, per la prima volta dallo scorso giugno le forze governative sono state messe in seria difficoltà dalle tattiche di guerriglia urbana impiegate dai dimostranti, che in tarda mattinata avevano assunto il controllo di alcune importanti arterie di traffico nel centro della città, mettendo in fuga la polizia e le milizie in assetto anti-sommossa.

I colpi d'arma da fuoco che, presumibilmente, hanno provocato l'impressionante numero di vittime (oltre quindici morti solo a Teheran, secondo l'ultimo resoconto della TV di Stato iraniana, che attribuisce però la responsabilità delle violenze ai manifestanti, accusati di aver «insultato la santità dell'Islam e i valori della Nazione») sarebbero partiti proprio mentre polizia e milizie erano in fuga.

Non è chiaro se le milizie governative si siano fatte prendere dal panico o se gli omicidi di ieri rispondano ad una precisa strategia, ma sta di fatto che a caldo il vice capo della polizia Ahmad-Reza Radan ha dichiarato che i suoi uomini non avevano in dotazione armi da fuoco e che il bilancio delle vittime si sarebbe limitato a quattro morti, di cui solo uno colpito da un proiettile, due deceduti in un incidente stradale ed uno caduto da un cavalcavia. Fonti non confermate riportano che alcuni elementi delle forze di polizia si sarebbero rifiutati di sparare sulla folla, un aspetto che comunque testimonia un clima di agitazione e un sentimento di insicurezza senza molti precedenti nella storia degli apparati repressivi della Repubblica islamica.

Oltre ad ulteriori notizie che sembrano confermare una stretta persecutoria nei confronti dei quadri delle forze di opposizione, anche alla luce dell'arresto della sorella del Premio Nobel Shirin Ebadi, Nushin, e dell'asserito arrivo di circa 2.500 persone dalla scorsa domenica presso il carcere di Evin, con il passare delle ore cresce l'interrogativo se una reazione così violenta in una data così significativa (anche nel 1979 l'Ashura, che segue il calendario lunare islamico, cadeva a ridosso del Natale e coincide con violenti scontri tra i rivoluzionari e le truppe dello Scià) sia stata dettata dal panico o da un calcolo preciso. Nel secondo caso, si tratterebbe dell'ennesimo rischioso azzardo di una *leadership* radicale sempre meno disposta al dialogo con la propria opinione pubblica, prima ancora che con la comunità internazionale.

Di certo sono cariche di significato le parole che l'ex candidato presidenziale, nonché alto prelato sciita, Mehdi Karrubi, ha rivolto a Mousavi nel messaggio di condoglianze per la morte del nipote: «cosa è successo a questo sistema religioso, che ordina l'uccisione di persone innocenti durante il sacro giorno dell'Ashura? Perché i governanti non hanno rispettato questo giorno sacro?».

L'evolversi della situazione in Iran è seguita con particolare attenzione dal Governo, che già nella giornata di domenica 27 dicembre con un comunicato della Farnesina ha condannato le violenze verificatesi in occasione delle festività dell'Ashura, sottolineando che la salvaguardia della vita umana costituisce un valore fondamentale che va difeso ovunque ed in qualsiasi circostanza, auspicando altresì che la dialettica tra Governo ed opposizione in Iran si sviluppi in un quadro di pieno rispetto dei diritti umani universali.

Il giorno seguente, lunedì 28 dicembre, il ministro Frattini, ribadendo a nome del Governo italiano la sua ferma condanna per la repressione violenta che ha causato la tragica morte e il ferimento di alcuni manifestanti, ha rivolto un appello alle autorità iraniane affinché fosse messa fine quanto prima alla spirale di violenza, richiamandole alla necessità di una soluzione politica alla crisi iraniana in modo da creare il contesto per il pieno rispetto dei diritti civili e politici del popolo iraniano. Il ministro Frattini si è altresì rivolto alla Presidenza di turno dell'Unione europea, in modo che la ferma condanna e la forte preoccupazione da parte italiana possa formare oggetto di un passo comune dei rappresentanti dei

Paesi dell'Unione europea a Teheran (ricordo la dichiarazione della Presidenza dell'Unione europea in proposito).

Al tempo stesso, il ministro Frattini ha chiesto che tutte le capitali europee convochino gli ambasciatori iraniani e che contemporaneamente vi sia un passo formale della Presidenza dell'Unione europea (ancora per qualche giorno svedese) a Teheran presso il Governo locale. Tutto questo, ha sottolineato il ministro Frattini, presuppone anche una forte intesa con gli Stati Uniti d'America, che evidentemente nei prossimi giorni si concretizzerà nei contatti che ci saranno – e che già sono in corso – attraverso i Segretari generali dei rispettivi Ministeri degli esteri, al fine di coordinare una posizione sin dai primi giorni del prossimo anno.

Ad ulteriore conferma dell'attenzione con la quale il Governo italiano sta seguendo l'evolversi della situazione interna in Iran, il Ministero degli affari esteri ha già provveduto a convocare l'incaricato d'affari della Repubblica islamica dell'Iran a Roma, per consultazioni sugli ultimi sviluppi della situazione interna del Paese. La Farnesina ha fatto presente all'incaricato d'affari della Repubblica islamica la nostra più viva preoccupazione e condanna di fronte alle violenze, che hanno portato anche alla perdita di vita umane, avvenute in Iran in occasione della festività dell'Ashura lo scorso 27 dicembre, le quali hanno provocato l'inquietudine e il rifiuto dell'opinione pubblica e delle forze politiche italiane, così come dichiarato fin dal primo momento.

Infine, come ha ricordato il presidente Marcenaro, questa mattina c'è stata la dichiarazione dell'Alto commissario per i rifugiati dalle Nazioni Unite, Navi Pillay, che ha fatto riferimento esplicito ai diritti sottoscritti dalla Repubblica islamica e che riguardano precise norme della Dichiarazione universale dei diritti umani: nessuno può essere arbitrariamente sottoposto ad arresto o detenzione (come stabilisce l'articolo 9); tutti devono avere il diritto di libera espressione (articolo 19); ogni individuo ha il diritto alla libertà di riunione e di associazione pacifica (articolo 20). Questa presa di posizione dell'Alto commissario delle Nazioni Unite è estremamente significativa.

Il Governo resta dunque a disposizione della Commissione per riferire ulteriormente in qualsiasi momento.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario Scotti per la sua relazione, che mi pare contenga i punti essenziali sia per quanto riguarda l'informazione che per quel che riguarda le valutazioni.

PERDUCA (PD). Desidero ringraziare il Presidente per aver così tempestivamente convocato la nostra Commissione e il Governo per il suo aggiornamento delle ultime ore, che però – se dovessimo dar retta alle agenzie battute pochi minuti fa – avrebbe bisogno di un complemento di informazione, perché pare che proprio oggi, a Teheran, Ahmadinejad abbia convocato una sorta di contromanifestazioni pro governative, per dimostrare la legittimità del suo potere, oltre che la legalità del suo ruolo di Presidente del Paese.

È sempre più difficile formulare un'analisi e quindi anche un giudizio su quello che accade in queste ore visto che, in seguito alle elezioni del giugno scorso, contestate internamente ed esternamente, i giornalisti non iraniani in buona sostanza sono stati espulsi dal Paese, limitando moltissimo la possibilità di fuoriuscita delle informazioni. Nelle ultime settimane poi, è stato applicato nuovamente lo stesso tipo di controllo tecnologico nei confronti delle comunicazione interpersonali: penso in particolare al blocco o al controllo – non so cosa sia tecnicamente possibile – degli sms telefonici tra i manifestanti. Dunque, formulare analisi o suggerimenti su come agire è sempre più complicato a fronte dell'esclusione della stampa (che la vice presidente Bonino denunciò immediatamente) da un contesto in cui non si è certi se si ha a che fare con una lotta tra bande o con problemi all'interno del regime – che si tratti del conflitto tra opposizione e maggioranza o di problemi all'interno della maggioranza stessa – e in cui non si possono avere informazioni.

Quando abbiamo audito la dottoressa Shirin Ebadi, in effetti, non so se non volle o non poté affrontare alcune questioni. Sono personalmente molto preoccupato del fatto che abbiamo notizie di manifestazioni esclusivamente nella zona persiana del Paese. Il sottosegretario Scotti poco fa ha citato alcune città, come Tabriz e Shiraz, in cui la maggioranza degli abitanti è di origine persiana. Sappiamo infatti che i persiani rappresentano più o meno la metà della popolazione iraniana e che, all'indomani del cambiamento radicale della Repubblica islamica, le minoranze (che si tratti degli azeri, dei curdi, degli arabi ahwazi, dei turcomanni, degli assiri, dei baluci oppure degli ebrei e dei georgiani, che vivono un po' meno raggruppati e sono sparsi in tutto il Paese) hanno subito una serie di persecuzioni in virtù della loro etnia e anche della religione (ad esempio, gli ahwazi e i baluci sono di religione sunnita e non sciita). Il fatto che non esistano notizie relative a ciò che accade in queste zone del Paese, che equivalgono al 30-40 per cento della superficie territoriale dell'Iran, ci deve dare molto da pensare. Quando fu audito, l'ambasciatore Bradanini non diede risposta a questo tipo di domanda, non perché non volesse ma molto probabilmente perché non esiste la possibilità di avere accesso a zone strategicamente importantissime, che confinano con la Turchia, con il mar Caspio, con il Pakistan, in parte con l'Afghanistan e sicuramente con l'Iraq, dove è situata la più grande disponibilità di petrolio dell'Iran. Tra l'altro, poche settimane fa abbiamo avuto notizia di uno sconfinamento di truppe iraniane, che si sono andate a impadronire di un pozzo petrolifero iracheno.

Chiedo dunque al Sottosegretario, ove ciò sia possibile e ovviamente con i tempi necessari per questo tipo di attività, di acquisire informazioni sulle minoranze delle varie nazionalità, che sono raccolte nell'Organizzazione dei popoli e delle nazioni non rappresentati-UNPO (con cui il Partito radicale non violento transnazionale e transpartito collabora da anni e che ho l'onore e l'onere di rappresentare in quanto tesoriere), e precisamente nel Congresso delle nazionalità iraniane per un Iran federale. Credo dunque che si potrebbe avere un ulteriore complemento di informazione

sull'entità della repressione che in queste ore riusciamo a percepire grazie ai filmati che si trovano su Internet.

Vorrei infine far notare che trent'anni fa anche in Italia abbiamo avuto la prova provata, con tanto di fotografie, che nelle manifestazioni popolari, studentesche o politiche che fossero, per quanto ci venisse detto che la polizia non aveva le armi o comunque non aveva l'ordine di sparare sulla folla, erano presenti agenti provocatori o servizi segreti deviati che fomentavano una reazione popolare come quella che fin dai tempi delle elezioni in Iran – devo dire purtroppo – non ha avuto parole d'ordine di tipo non violento, ma ha visto anzi un confronto lessicale molto aspro. Si è parlato di dittatori, ma si è parlato anche di morte, della necessità di portare morte prima al dittatore e adesso addirittura – par di capire – alla Repubblica iraniana. Io credo che tutto questo debba farci riflettere su come possiamo in qualche modo entrare in gioco.

Prendiamo atto con soddisfazione della proposta del ministro Frattini di convocare gli ambasciatori, là dove questi siano presenti; in Italia l'ambasciatore iraniano non c'è, pare per motivi interni al regime. Credo che sarebbe utile che venissero convocati tutti lo stesso giorno, alla stessa ora e che ricevessero tutti lo stesso tipo di messaggio. Si è parlato, nelle settimane scorse, di un passaggio ulteriore in Consiglio di sicurezza relativamente alle sanzioni economiche. Probabilmente queste trovano, in quelli che nella stampa internazionale vengono da sempre considerati come gli Stati più refrattari ad applicare tale tipo di misure (Cina e Russia *in primis*), un alleato su cui non si può fare conto. Non entro adesso nel merito della qualità dei due regimi che ho appena menzionato, come forse bisognerebbe fare, visto e considerato che anche recentemente si è ritenuto di dover coinvolgere i vicini dell'Afghanistan per portare pace e stabilità in quel Paese; uno di questi vicini è sicuramente l'Iran. Come dicevo, bisognerebbe convocare i rappresentanti diplomatici per dire loro che i *caucus* dei Paesi democratici all'ONU, che esistono anche grazie al ruolo dell'Italia, sono pronti ad imporre delle sanzioni di tipo diplomatico e politico a questa *leadership*.

Abbiamo visto che il prezzo del petrolio greggio è tornato a salire in questi ultimi giorni, magari grazie anche ad alcune notizie ingigantite o fatte circolare ad arte (come spesso è successo in passato) per far aumentare, di conseguenza, le entrate nelle casse dell'Iran. Si deve isolare politicamente la *leadership* iraniana – se i soldi in qualche modo non riescono a bloccarla – che noi riteniamo illegittima ed illegalmente al potere oggi a Teheran. Il ministro Frattini, in una delle audizioni della scorsa estate, lasciò intendere che oltre ad aver tenuto aperta la nostra ambasciata a Teheran (unica e lodevole iniziativa) per accogliere chi era a rischio di persecuzione si stavano attuando anche altre iniziative, che tuttavia per ovvie ragioni non potevano essere pubblicizzate. Noi speriamo che queste iniziative non pubblicizzate vengano effettivamente attuate e vadano nella direzione di aiutare l'opposizione (comunque questa sia composta o si stia componendo) a recuperare quel poco che forse l'ha caratterizzata, cioè la necessità di un confronto politico attraverso le armi della non violenza.

Il grido «morte al dittatore» o «morte alla repubblica» può avere delle ripercussioni – e purtroppo si stanno iniziando a contare i corpi – su altri tipi di morte, molto più fisica che non ideale.

DI GIACOMO (*PdL*). Signor Presidente, vorrei anzitutto ringraziarla per aver convocato la nostra Commissione, al fine soprattutto di marcare la presenza e l'attenzione del Senato su questo problema; vorrei inoltre ringraziare il sottosegretario Scotti per la sua presenza e la sua disponibilità. Ha fatto bene il ministro Frattini a lanciare un appello per la difesa dei diritti civili e politici del popolo iraniano e ad invitare i Governi occidentali – come ha detto il senatore Perduca – a convocare i rappresentanti diplomatici (e gli ambasciatori, dove questi sono presenti) per trasmettere loro un messaggio che sia il più univoco possibile, in difesa soprattutto delle minoranze in Iran.

I fatti di questi giorni, che già di per sé sono molto gravi, si inseriscono in una strategia molto più ampia che il Governo iraniano ha portato avanti negli ultimi anni e negli ultimi mesi, in un territorio difficile e strategicamente rilevante. Questa strategia è tesa alla destabilizzazione sia del territorio locale, sia degli equilibri internazionali e mondiali. Di fronte a questo pericolo e a questa strategia, che vengono in qualche modo sbandierati dal Governo iraniano anche con la minaccia del nucleare (rispetto alla quale bene si è fatto ad assumere un atteggiamento fermo e duro), riteniamo che il Governo italiano e il Ministero degli esteri in particolar modo abbiano tenuta alta l'attenzione e la tensione, in modo da garantire che i diritti di quel popolo vengano difesi, soprattutto per impedire che questa situazione degeneri verso sbocchi in questo momento imprevedibili.

L'appello che la mia parte politica rivolge al Ministero degli esteri e al Governo, tramite il sottosegretario Scotti, è di seguire con estrema attenzione questa situazione, così come ha fatto finora, e possibilmente di tenere informate le Camere.

ZANDA (*PD*). Signor Presidente, prendo la parola per ringraziare lei di questa iniziativa tempestiva, opportuna e necessaria e per ringraziare il sottosegretario Scotti per la sua presenza. Ho apprezzato il taglio della sua comunicazione, onorevole Scotti, e le considerazioni che ha svolto. In particolare, ho apprezzato molto che lei abbia definito «omicidi» i morti di domenica scorsa a Teheran. Credo che si tratti di un termine appropriato, con un valore politico molto consistente, e credo che dimostri una linea; io penso che il Governo italiano debba proseguire nel giudicare questi fatti.

Sono rimasto colpito anche da un accenno che lei ha fatto nella sua relazione, sia pure con la delicatezza del linguaggio diplomatico, alla possibilità che vi siano state consistenti defezioni nei reparti di sicurezza impiegati per l'ordine pubblico in Iran. Se ho ben compreso, lei ha parlato di poliziotti che non hanno obbedito all'ordine di sparare sui dimostranti. Da questo segnale, che lei ha voluto lanciare con tutta la prudenza necessaria in queste circostanze, penso si possa dedurre che nel regime iraniano cominciano ad esserci delle consistenti e visibili crepe e delle possibili divi-

sioni. Questa potrebbe essere la spia più rilevante di una possibile evoluzione per il futuro di quel Paese.

Anch'io vorrei chiedere al Ministro degli esteri e al Governo italiano, per suo tramite, signor Sottosegretario, di seguire con molta attenzione i fatti dei prossimi giorni e delle prossime settimane. Ove fosse possibile avere su questo punto specifiche informazioni di maggiore consistenza penso che sarebbe di grande interesse per il Parlamento italiano poterle ricevere dal Governo. Lascerei pertanto alla sua attenzione, alla sua ben conosciuta cortesia nei confronti del Parlamento e alla sua iniziativa il compito di valutare l'opportunità di tornare ad informarci su questo punto specifico, ove lei venisse in possesso di informazioni maggiori e più dettagliate.

LIVI BACCI (*PD*). Signor Presidente, la ringrazio per aver preso l'iniziativa di convocare la nostra Commissione. Questa riunione, infatti, è un segnale di vivissima preoccupazione, più che di interesse, da parte del Senato per quello che sta accadendo in Iran. Ringrazio naturalmente anche il sottosegretario Scotti per la sua cortesia e per la relazione che ha svolto.

Vorrei sottolineare il fatto che esiste un'enorme distanza tra il livello economico, culturale e scientifico raggiunto dall'Iran, che ha fatto passi da gigante negli ultimi decenni, e la sua arretratezza nel campo della tutela dei diritti umani e del gioco democratico. Si tratta di un divario che si sta allargando enormemente e secondo me l'attuale situazione di repressione è tanto più intollerabile se inserita in un contesto di notevole sviluppo materiale. Vorrei che il ministro Frattini continuasse sulla linea di fermezza che ha intrapreso, in accordo – questo credo sia il punto principale – con gli altri Ministri dell'Unione europea. In questa situazione, infatti, occorrerebbe parlare davvero con una voce unica, anche perché la diaspora iraniana è importante in tutti i Paesi occidentali. I legami tra l'Europa e l'Iran, creatisi attraverso le migliaia di esuli e di cittadini iraniani residenti in Europa, sono strettissimi e comportano una responsabilità. Dobbiamo cercare unità nella nostra posizione sull'Iran, unità che non sempre c'è stata perché, per quanto riguarda i diritti umani, è ancora fresco il ricordo di quanto è avvenuto alla Conferenza di Durban II, dove i Paesi europei hanno mostrato di essere divisi.

Sono necessarie unità e fermezza, questo non si discute nemmeno, per la difesa e la tutela dei diritti ed è necessario il più stretto contatto tra il Ministero, il Governo e il Parlamento su questi temi. È bene che il Parlamento sia sensibilizzato. Questo incontro è un primo, positivo, tentativo e si deve insistere in questa direzione. Credo d'altronde che l'onorevole Scotti non avrà problemi a mantenere aperto quel contatto con la nostra Commissione e con il Senato, ormai quasi quotidiano. Per questo lo ringrazio ancora.

D'UBALDO (*PD*). Signor Presidente, anch'io vorrei associarmi al vivo apprezzamento per l'iniziativa da lei assunta e per la relazione svolta dal sottosegretario Scotti.

Vorrei porre due semplici domande. In primo luogo, vorrei conoscere la lettura politica del Governo relativamente alla protesta in corso: che segno ha tale protesta? Al di là di quello che leggiamo sui *blog*, c'è la possibilità di capire, anche attraverso informazioni più riservate, la spinta che la anima e se esista una guida politica o un orientamento politico dietro di essa? Contestualmente, come ha detto prima il collega senatore Zanda, vorrei sapere se nel regime vi è qualche significativo elemento di divisione o di diversificazione rispetto alla linea che il regime sta conducendo in questa fase.

La mia seconda domanda riguarda l'Europa. Il Governo italiano può riferire se in un caso come questo si riscontra una reale solidarietà tra gli Stati che compongono l'Unione europea o se anche in questa circostanza siamo di fronte ad una manifestazione ampia di sdegno verso la realtà di questi giorni mentre, dietro le quinte, vi sono diversità di giudizio e atteggiamento?

FLUTTERO (*PdL*). Ringrazio anch'io il Presidente per aver voluto convocare questa riunione e il Sottosegretario per la precisa e puntuale relazione. Desidero evidenziare come il livello dell'aggressività di questo regime sia ormai inaccettabile da parte della comunità internazionale. Le parole del ministro degli esteri iraniano Mottaki, che ha detto che la Gran Bretagna riceverà «un pugno in bocca», sono inaccettabili e sono rivolte non solo alla Gran Bretagna ma a tutto il mondo civile. Per questo credo che il nostro Governo debba esprimere forte solidarietà al Governo inglese e debba fare fronte comune con i Paesi europei per dare risposte adeguate a fronte di tale linguaggio, inaccettabile da parte di chiunque e a maggior ragione da parte dell'esponente di un Governo.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al sottosegretario Scotti per le conclusioni, vorrei fare alcune osservazioni. La questione si compone di due piani. Il primo, quello immediato, ci ha portato a prendere questa iniziativa di comunicazione perché è necessario un intervento che contribuisca a fermare la repressione in atto, la quale colpisce in forme molto più aspre e violente che in passato l'insieme dell'opposizione iraniana (che, come sapete, è un'opposizione complessa, articolata, che ha diversi riferimenti e ispirazioni) e che ha portato in questi giorni, ma è un processo che ormai continua dal mese di giugno, a forme di repressione come l'arresto della sorella di Shirin Ebadi, avvenuto nella giornata di ieri, o come l'uccisione del nipote di Moussavi.

A mio parere, questi avvenimenti indicano un passaggio rilevante posto che è avvenuto un salto qualitativo nell'uso della violenza. Si passa dalla repressione verso le minoranze alla repressione della maggioranza e la violenza ha la funzione di terrorizzare, di spaventare e di impedire che una dinamica che è in moto possa svilupparsi. Questo è, secondo

me, il nocciolo politico di quello che è avvenuto negli ultimi mesi e per questo è necessario fare tutto quello che è possibile per fermare o limitare ciò che sta accadendo. Le possibili iniziative immediate delle Cancellerie europee e le iniziative sul piano politico-diplomatico sono molto importanti e io penso che le indicazioni che sono venute dal Governo siano ugualmente importanti e devono essere seguite.

Allo stesso tempo, ritengo che non ci troviamo di fronte ad un avvenimento destinato a risolversi in tempi brevi ma ad una crisi profonda di una società nella quale la questione dei diritti umani è al centro di uno scontro politico che, come veniva ricordato, attraversa il sistema e il regime. E questo spiega non solo la forte continuità del fenomeno, ma anche il comportamento e l'atteggiamento della *leadership* che si è configurata nel corso di questi giorni; del resto, è vero che le ultime manifestazioni presentavano meno colore verde e più altri *slogan*, ma questa è la dinamica.

A mio parere, dunque, una politica per sostenere la difesa dei diritti umani deve riuscire a definirsi come caratterizzata da un respiro più lungo di quello dei semplici avvenimenti. Giustamente, il sottosegretario Scotti ha richiamato la posizione che il ministro Frattini ha espresso in questi giorni, ossia quella europea, che è di forte relazione con gli Stati Uniti. Questo, a mio avviso, è un punto centrale: ad esempio, bisogna tener presente che le relazioni, la trattativa ed il negoziato con l'Iran non possono riguardare solo la questione del nucleare, che è importante ma è solo uno dei tanti aspetti; anche dal punto di vista delle prospettive della pace e della stabilità, la questione della democrazia e dei diritti umani non è meno importante e naturalmente richiede che si costruiscano iniziative politiche che non riguardano solo il da farsi nei prossimi giorni, ma un'attività politica di più lungo periodo, che abbia una coerenza e una forza proprie. Questo ci richiama alla discussione che con il sottosegretario Scotti abbiamo già affrontato in altre occasioni, perché rappresenta uno dei nodi cruciali.

Prima di lasciare la parola all'onorevole Scotti, lo ringrazio nuovamente per aver partecipato ai nostri lavori, insieme a tutti i colleghi intervenuti oggi, che hanno contribuito alla discussione sul nostro impegno relativamente a questo problema.

SCOTTI, *sottosegretario per gli affari esteri*. Signor Presidente, ringrazio tutti gli onorevoli senatori per gli interventi molto precisi e chiari che hanno svolto. Credo che rappresenti un dato importante che alle dichiarazioni del Governo stiano facendo seguito in questo momento quelle dei Gruppi politici presenti nel Senato, a dimostrare al Governo iraniano e all'opinione pubblica internazionale l'unità di intenti, la volontà comune e la determinazione dell'Italia a porre fine alle violenze in Iran e agli attentati ai diritti umani fondamentali.

Concordo anzitutto con quanto sottolineato dal senatore Perduca in merito alla necessità di condurre una battaglia non violenta e riportare nell'alveo politico del confronto interno del Paese la democrazia e la libertà.

In secondo luogo, tale situazione va seguita con estrema attenzione, perché – com'è stato notato in più interventi e come io stesso ho sottolineato nell'introduzione – vi sono aspetti che mostrano situazioni di movimento all'interno, che vanno seguiti per le iniziative politiche che i Paesi europei, l'Unione europea e gli Stati Uniti devono assumere.

In terzo luogo, condivido pienamente l'esigenza di un'azione unitaria dell'Europa, in raccordo con gli Stati Uniti: mai come in questo momento è estremamente importante ricordare che è essenziale avere una voce europea su tali questioni. L'iniziativa portata avanti dal ministro Frattini è volta proprio in questa direzione, per esprimere una posizione italiana, ma chiamare anche l'Europa ad averne una comune e forte, segno della solidarietà vera che è stata richiesta e che ritengo fondamentale.

Infine, è determinante il raccordo tra Parlamento e Governo, in questo caso come in tutte le vicende fondamentali della politica estera del nostro Paese: anche a nome del ministro Frattini, esprimo tutta la disponibilità del Ministero degli affari esteri a riferire in qualsiasi momento al Parlamento, per tenerlo costantemente informato. Abbiamo anche un organismo informale di collegamento tra il Parlamento ed il Governo, tramite il Ministero degli affari esteri, sul tema dei diritti umani, proprio a significare questa necessità e questa esigenza: al di là degli incontri formali che hanno luogo nella sede del Parlamento, c'è anche una continuità nel dialogo e nel rapporto con il Governo sui temi fondamentali dei diritti umani.

Ringrazio Lei, signor Presidente, e tutti gli onorevoli senatori, anche a nome del ministro Frattini, ricordando ancora una volta la piena e assoluta disponibilità del Governo ad operare con il Parlamento. Infatti, più la voce delle due istituzioni sarà forte e univoca maggiori possibilità avremo di far capire ai nostri interlocutori che non c'è un Governo, ma un Paese allineato su questa posizione.

PRESIDENTE. Signor Sottosegretario, la ringrazio per il suo intervento e ringrazio altresì i colleghi che hanno preso parte ai nostri lavori.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 13,55.

